

Cristiana Pulcinelli

Addomesticare la natura. Far sì che produca ciò di cui abbiamo bisogno nella quantità più elevata possibile. Il sogno di generazioni e generazioni di uomini negli ultimi cinquant'anni sembrava vicino a diventare realtà. La disponibilità degli alimenti è aumentata ad un ritmo uguale o superiore all'incremento demografico, dicono gli esperti, e la produzione agricola mondiale è cresciuta del 10% dal dopoguerra a oggi. Ma a quale prezzo?

Un rapporto presentato ieri a Roma dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao) e dal Wwf e contemporaneamente in altre nove capitali del mondo ci costringe a fare i conti. È il «Millennium Ecosystem Assessment Report», frutto di quattro anni di lavoro cui hanno partecipato 1360 esperti provenienti da 95 paesi. Lo scopo del progetto, lanciato da Annan nel 2000, era quello di comprendere la situazione in cui versano gli ecosistemi del pianeta e le conseguenze dei loro cambiamenti per il benessere dell'umanità. I risultati non sono incoraggianti: i nostri ecosistemi sono malati e nei prossimi 50 anni potrebbero collassare.

**Ecosistemi**  
Cerchiamo di capire che cosa hanno studiato gli esperti dell'Onu. Un ecosistema è un complesso di piante, animali, microrganismi e ambiente inanimato che interagisce come un'unità. Gli ecosistemi possono essere non toccati dall'uomo, come le foreste naturali, oppure profondamente modificati dalla nostra attività, come le aree agricole e quelle urbane.

**Biodiversità**  
Si è così scoperto che negli ultimi 50 anni gli esseri umani hanno modificato gli ecosistemi più rapidamente e profondamente che in qualsiasi altro periodo della storia. Lo scopo era soddisfare la crescente richiesta di alimenti, acqua potabile, fibre ed energia. Oggi, ad esempio, un quarto delle terre emerse è destinato ad uso agricolo. Ma il prezzo di questi cambiamenti è stato molto alto. La prima cosa che ci dice la ricerca, infatti, è che c'è stata una perdita secca di biodiversità: il numero delle specie viventi sul nostro pianeta sta diminuendo a causa del cambiamento del loro habitat naturale. Naturalmente, l'estinzione non è un fenomeno nuovo sulla Terra, ma da quando c'è l'uo-

mo il tasso di perdita delle specie viventi è cresciuto di mille volte e si prevede che crescerà ancora in modo esponenziale.

**Dall'acqua al clima**  
Non che il lavoro dell'uomo non abbia prodotto benefici: i cambiamenti negli ecosistemi hanno contribuito allo sviluppo economico di molte popolazio-

ni. Ma oggi il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi (acqua, prodotti agricoli, la pesca, la regolazione del clima) sono degradati o utilizzati in modo insostenibile. In particolare l'acqua e la pesca sono già oggi sfruttati oltre i livelli sostenibili. In tutto il mondo la quantità di pescato ha raggiunto il picco negli anni '80, mentre oggi è in diminuzione: le riserve si stanno prosciugando. In alcune aree si calcola che il pescato sia un decimo di quello che era prima dell'introduzione della pesca industriale. Per l'acqua il discorso è diverso. È vero che l'acqua dolce disponibile in teoria è molta, ma negli ultimi 40 anni

Ma oggi il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi (acqua, prodotti agricoli, la pesca, la regolazione del clima) sono degradati o utilizzati in modo insostenibile. In particolare l'acqua e la pesca sono già oggi sfruttati oltre i livelli sostenibili. In tutto il mondo la quantità di pescato ha raggiunto il picco negli anni '80, mentre oggi è in diminuzione: le riserve si stanno prosciugando. In alcune aree si calcola che il pescato sia un decimo di quello che era prima dell'introduzione della pesca industriale. Per l'acqua il discorso è diverso. È vero che l'acqua dolce disponibile in teoria è molta, ma negli ultimi 40 anni

Ma oggi il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi (acqua, prodotti agricoli, la pesca, la regolazione del clima) sono degradati o utilizzati in modo insostenibile. In particolare l'acqua e la pesca sono già oggi sfruttati oltre i livelli sostenibili. In tutto il mondo la quantità di pescato ha raggiunto il picco negli anni '80, mentre oggi è in diminuzione: le riserve si stanno prosciugando. In alcune aree si calcola che il pescato sia un decimo di quello che era prima dell'introduzione della pesca industriale. Per l'acqua il discorso è diverso. È vero che l'acqua dolce disponibile in teoria è molta, ma negli ultimi 40 anni

Ma oggi il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi (acqua, prodotti agricoli, la pesca, la regolazione del clima) sono degradati o utilizzati in modo insostenibile. In particolare l'acqua e la pesca sono già oggi sfruttati oltre i livelli sostenibili. In tutto il mondo la quantità di pescato ha raggiunto il picco negli anni '80, mentre oggi è in diminuzione: le riserve si stanno prosciugando. In alcune aree si calcola che il pescato sia un decimo di quello che era prima dell'introduzione della pesca industriale. Per l'acqua il discorso è diverso. È vero che l'acqua dolce disponibile in teoria è molta, ma negli ultimi 40 anni

Ma oggi il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi (acqua, prodotti agricoli, la pesca, la regolazione del clima) sono degradati o utilizzati in modo insostenibile. In particolare l'acqua e la pesca sono già oggi sfruttati oltre i livelli sostenibili. In tutto il mondo la quantità di pescato ha raggiunto il picco negli anni '80, mentre oggi è in diminuzione: le riserve si stanno prosciugando. In alcune aree si calcola che il pescato sia un decimo di quello che era prima dell'introduzione della pesca industriale. Per l'acqua il discorso è diverso. È vero che l'acqua dolce disponibile in teoria è molta, ma negli ultimi 40 anni

è raddoppiato il prelievo da fiumi e laghi e oggi gli uomini utilizzano fra il 40 e il 50% delle acque correnti accessibili alla maggior parte della popolazione. Inoltre, nel mondo le risorse idriche sono distribuite in modo disomogeneo: in molte aree l'acqua è utilizzata in quantità superiore a quella che il sistema fluviale locale possa sopportare. I rifornimenti devono essere trasportati da altre regioni o prelevati da riserve che non possono essere ricostituite. Il problema quindi si sposta sulle generazioni future. Ma non è tutto. Per far posto ai terreni coltivabili abbiamo bruciato foreste producendo anidride carbonica, una delle maggiori responsabili dell'effetto serra. E per far sì che i nostri raccolti fossero più copiosi abbiamo versato dosi inaudite di fertilizzanti chimici con il risultato che la presenza di azoto e fosforo sul suolo è triplicata in pochi anni. Arrivati al mare, azoto e fosforo favoriscono la crescita di alghe che uccidono i pesci.

**Il futuro**  
La pressione a cui sottoponiamo gli ecosistemi è destinata a crescere e potrà impedire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo che l'Onu si è dato: ridurre povertà, fame e malattie entro il 2015. Perché, c'è bisogno di dirlo?, i paesi più poveri sono quelli più colpiti dagli effetti negativi dei cambiamenti degli ecosistemi.

Possibili vie d'uscita però ci sono. Il rapporto disegna 4 scenari per il futuro. In tutti e 4 emergono tendenze simili per quanto riguarda la crescita della pressione sugli ecosistemi, tuttavia tre scenari mostrano la possibilità di contrastare la tendenza al degrado: sono quelli in cui i governi tendono a favorire la cooperazione internazionale. Il quarto scenario, chiamato «ordine basato sulla forza», è il più apocalittico: un mondo frammentato in cui ogni Paese si preoccupa solo della propria sicurezza e della propria economia con scarsa attenzione ai problemi ambientali, produrrà un collasso degli ecosistemi entro il 2050 e rappresenterà un freno alla crescita economica globale. Gli strumenti per ridurre il degrado ci sono: bisogna inserire l'ambiente nella valutazione economica delle nostre scelte, rafforzare le politiche di gestione delle risorse, favorire comportamenti individuali «virtuosi», sviluppare e utilizzare le tecnologie a basso impatto ambientale. Ma i politici sappiano che bisogna agire subito.

## ALLARME per il pianeta

Nell'ultimo mezzo secolo gli esseri umani hanno modificato rapidamente gli ecosistemi per soddisfare la richiesta di alimenti, acqua potabile, fibre ed energie

Il prezzo dei cambiamenti è stato altissimo L'uomo ha fatto aumentare il tasso di estinzione delle specie viventi di almeno mille volte

# Il mondo malato potrebbe morire in 50 anni

Allarmante rapporto Onu sullo stato del pianeta. Dall'acqua alle terre, sfruttamento insostenibile

### Canada

#### Al via la mattanza dei cuccioli di foca

**ROMA** Si è riaperta in Canada la caccia alle foche, «il più grande e crudele massacro di mammiferi marini nel mondo», come l'ha definita la Lega Antivivisezione secondo la quale per la stagione 2005 «saranno 320mila i cuccioli di foche di appena due settimane di vita che verranno orribilmente sterminati proprio in questi giorni». Numerosi Paesi, fra cui gli Stati Uniti, mantengono il bando all'import dei prodotti delle foche. Coloro che s'oppongono alla caccia sostengono, che non esiste una base scientifica che giustifichi la carneficina. Invece, i pescatori canadesi attribuiscono alle foche il declino della popolazione di merluzzo. La caccia alle foche sulle coste del Golfo del San Lorenzo, porterà all'eliminazione di quasi un milione di foche nel corso dei prossimi tre anni. Protestano gli animalisti, secondo cui il metodo con cui vengono uccisi i cuccioli (colpiti sulla testa con una mazza) è crudele.



Sulla riforma del Consiglio di sicurezza l'Albania si schiera per il seggio permanente alla Germania

## Tirana tradisce Berlusconi Sull'Onu appoggia Berlino

Umberto De Giovannangeli

Scaricati anche da Tirana. L'offensiva diplomatica «scatenata» dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini per conquistare consensi alla posizione italiana sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, s' infrange sulle coste albanesi. Quello che sembrava essere un alleato certo si è invece sfilato preferendo alle «sirene» (promesse) romane i più sostanziosi aiuti tedeschi.

Tirana sceglie Berlino. A ufficializzarlo in un'intervista al programma in lingua albanese dell'emittente televisiva Deutsche Welle è il ministro degli Esteri albanese, Kastriot Islami. Il governo di Tirana, annuncia, sosterrà la creazione di nuovi seggi permanenti fortemente voluta da Berlino e avversata da Roma. Nonostante l'Italia sia un partner strategico, come principale donatore e primo partner commerciale, l'Albania conferma quindi la scelta che era stata preannunciata dal premier Fatos Nano in una recente visita al cancelliere Gerhard Schröder e che è servita anche a rilanciare gli investimenti tedeschi in Albania. La prossima settimana sarà in Albania il ministro degli Esteri Joschka Fischer che incontrerà a Durazzo il suo omologo Kastriot Islami e presiederà un incontro informale tra i ministri degli Esteri di Macedonia, Serbia, Montenegro, Croazia e Bosnia dedicata al processo di integrazione euroatlantica e al sostegno allo sviluppo economico della regione. Nel recente tour balcanico del titolare della Farnesina, non era stata inserita una tappa a Tirana, una decisione interpretata dalla stampa locale come gesto di irritazione verso le scelte del governo albanese.

Il «tradimento» di Tirana è emblematico delle difficoltà incontrate dall'Italia nell'approntare una controffensiva in grado di contrastare il patto di

ferro che lega Germania, Brasile, India e Giappone nel reciproco sostegno per l'ottenimento di un seggio permanente nel nuovo Consiglio di Sicurezza. Sul fronte europeo, è ormai in atto da tempo un braccio di ferro tra Italia e Germania. Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, improntate ad un contenimento dell'irritazione, la Farnesina non nasconde la convinzione che la richiesta tedesca non solo segnerebbe una emarginazione dell'Italia dalle stanze decisionali dell'Onu, ma pregiudicherebbe definitivamente la prospettiva di un seggio Europeo.

Sono in pochi negli ambienti diplomatici occidentali al Palazzo di Vetro ad accreditare l'Italia di una qualche possibilità di contrastare i piani tedesco-nipponici: «L'Italia non può fare altro di ciò che abbiamo fatto negli anni tra il 1993 e il 1998 quando

ci fu lo stesso assalto da parte dei «Grandi pretendenti»; un assalto che riuscimmo a rintuzzare puntando ad un'alleanza con i Paesi in via di sviluppo che rappresentano la maggioranza degli Stati membri dell'Assemblea generale», afferma l'ex ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci, che di quella battaglia fu tra i protagonisti di primo piano. «La verità è che quanti puntano all'allargamento del numero dei membri permanenti vogliono accrescere il loro status internazionale, del resto poco gli interessa». Ma quel «resto» è sostanza: perché inerte ad una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. Una battaglia che l'Italia ha ripreso con colpevole ritardo. Perdendo colpi e alleati. Anche quelli che si ritenevano acquisiti. Come l'Albania.

### ULTIM'ORA. Spari a Ramallah, Abu Mazen illeso

**GERUSALEMME** Paura nella notte a Ramallah, al quartier generale dell'Anp. C'è stata una sparatoria dai contorni ancora misteriosi, provocata da estremisti palestinesi, mentre era presente il presidente dell'Anp Abu Mazen, che tuttavia è rimasto illeso. Abu Mazen, secondo le prime frammentarie testimonianze, era al lavoro nella 'Muqatah', il quartier generale dell'Autorità Nazionale Palestinese in Cisgiordania, al momento dell'attacco, Sull'agguato, che probabilmente non era diretto contro Abu Mazen non c'è ancora una ricostruzione chiara. Alcuni testimoni oculari all'inizio hanno detto che Abu Mazen era assente al momento della sparatoria, ma altri hanno dato una versione

opposta, precisando che Abu Mazen è rimasto illeso e che si è allontanato dalla 'Muqatah' subito dopo. Nessun altro è rimasto ferito. Fonti riservate all'interno della galassia radicale palestinese dal canto loro hanno puntualizzato che gli assalitori appartenerebbero a un gruppo estremistico dissidente, formato da fuoriusciti da 'al-Fatah': la principale fazione in seno all'Olp, di cui lo stesso Abu Mazen è parimenti leader. Con i suoi sforzi per riformare a fondo l'apparato ufficiale palestinese e per rilanciare il dialogo con Israele, anche attraverso il cessate-il-fuoco generale, il presidente dell'Anp ha suscitato le ire delle frange più ultranzistiche, che gli stanno opponendo una strenua resistenza.

# OLTRE LA FIERA... occupazione e sviluppo nell'area del rhodense

Venerdì 1 aprile, ore 15.30  
Centrino, piazza San Vittore, RHO  
INCONTRO PUBBLICO

Intervengono:

**Marco CIPRIANO**  
Candidato al Consiglio regionale  
**Filippo PENATI**  
Presidente della Provincia di Milano  
**Pierluigi BERSANI**  
Parlamentare europeo DS

Sono invitati tutti i cittadini, le forze politiche e sociali presenti in città

